

CORRIERE DELLE DAME

42.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

ANACREONTICA.

Siccome Angel sulle quete
Aure retto, al bosco, al pian,
Quando Tirsi toccò Lete
Fè saluto colla man;
D' un sorriso ornato il volto
Alla bella che gemè,
Scissa il manto, il crin disciolto
A parlar così si fè:
Sarò vivo nel tuo seno,
Se tu casta nell' amor,
Quando in cielo il dì vien meno,
Dirai pace al tuo pastor;
Se pietosa dal tuo ciglio
Qualche lacrima cadrà,
Se quel labbro tuo vermiglio
La mia pietra bacierà.

D. P. S.

CENNI TEATRALI.

VENEZIA (*Teatro Vendramin*). Nella sera di sabato 1.^o corrente ottobre, offerta ci venne la già altre volte qui maltrattata, e più ragionevolmente in questo incontro prodotta, *Matilde di Chabran*.

La signora Cantarelli, che già in altra occasione fece qui distinguere i suoi talenti, ce li dedica adesso notabilmente perfezionati, ed in tutte le sue incumbenze e d'attrice e di cantante si fa valere per un'artista completa. Anche il tenore signor Gentili ottiene meritamente la pubblica approvazione. Si osservano in esso una buona presenza, molta vivacità, un buon metallo di voce agile, energica e robusta, ed una pronunzia poi naturalmente chiarissima, che deliziosa per noi sarebbe, se dato gli avesse il poeta più sensate ed interessanti parole da profferire. Dopo questi pregevoli due soggetti occorre il ricordare anche madamigella Bonini che porge le più lusinghiere speranze d'una

vantaggiosa riuscita, qualora animare si senta, come non dubitiamo, da un fervoroso genio per l' arte, e da una ben determinata volontà di spingersi a quell' avanzamento che noi crediamo di poterle pronosticare. (*Oss. Ven.*)

Caso di giurisprudenza teatrale.

L' opera della *Semiramide* che doveva rappresentarsi in Parigi, ha dato luogo ad una singolare corrispondenza. M. Pasta ha pubblicata la seguente lettera: Diverse voci raccolte da alcuni giornali farebbero credere ch' io non abbia alcun diritto di sostenere la parte di Semiramide nella prima rappresentazione dell' opera di questo nome. Laonde credo di dover mettere sotto gli occhi del Pubblico, i di cui suffragi mi furono sempre sì preziosi, l' articolo aggiunto alla mia scrittura 2 maggio p.^o p.^o da M.r du Plentis amministratore del Teatro R. Italiano. Questo articolo, tutto scritto di suo pugno, è così concepito: « Ben inteso che le parole *primo musico* che Madama Pasta lasciò inserire nel primo articolo di questa scrittura, non l' obbligheranno punto a far la parte di Arsace nella *Semiramide*, opera riservata per suo beneficio ». Se adunque si movesse ancora qualche obbiezione ad un diritto così chiaramente stabilito, io mi vedrei nella necessità di pubblicare una lettera che mi fu scritta il 22 novembre 1824. Questo titolo per l' autorità da cui emana, per la data che porta, e per la precisione de' suoi termini, non lascierebbe luogo certamente a nessuna ambiguità.

— *Giuditta Pasta.* — M. Mainvielle-Fodor credette di dover rispondere come segue: Leggo in un giornale di questa mattina una lettera sottoscritta da M. Pasta. Ella vi cita un articolo in cui è detto che non sarà obbligata di far la parte di Arsace nella *Semiramide*, opera riservata per suo beneficio. Questa lettera m' impone l' obbligo ben penoso di far conoscere al Pubblico i seguenti fatti. Quando un anno fa l' amministrazione si compiacque manifestarmi il desiderio di ascrivermi al Teatro Reale Italiano, lasciai al mio procuratore ogni autorità in quanto all' interesse, ma ho fortemente insistito su una clausola che mi garantisse la scelta delle parti. In conseguenza fu inserito nella mia scrittura, sottoscritta dall' una parte da M.r le Vicomte de la Rochefoucauld, e dall' altra dal mio procuratore, li 20 febbrajo, l' articolo che segue: « Le due opere nelle quali M. Mainvielle-Fodor comparirà primamente sulla scena, saranno scelte da lei: a tale effetto farà essa conoscere alla direzione innanzi al primo luglio le due opere da lei scelte affinchè si possano apparecchiare pel suo arrivo ». Dietro la facoltà di scegliere le parti, attribuitami da questo articolo, ebbi l' onore di annunciare a M.r le Vicomte de la Rochefoucauld che io aveva elette la *Semiramide* e l' *Elisabetta*. Questa scelta fu da lui aggradita, e nella risposta, di cui mi onorò, mi disse in precisi termini: « Com' è di ragione, nulla può impedire a M. Fodor di

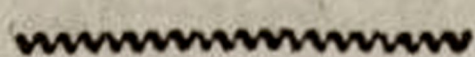
cominciare colle opere da lei scelte ». Ecco tutto quello che al Pubblico importa di sapere. M. Pasta è pienamente padrona di fare o non fare la parte di Arsace, e se essa vuol che si dia la Semiramide per suo beneficio, io mi terrò fortunata di potervi concorrere. — *Mainvielle-Fodor.* — *P. S* Mi sia permesso d'aggiungere che se M. Pasta desidera cantare la parte di Semiramide dopo la mia prima sera, sarò contentissima di cedergliela.

Finalmente è arrivato l'amministratore M. du Plentis, ed ecco gli schiarimenti da lui pubblicati: Ciò che spetta l'interna amministrazione, dovrebb'essere ignorato dal Pubblico; ma poiché M. Pasta mi vi costringe, risponderò alla sua lettera inserita nei giornali. L'articolo citato da M. Pasta fu inesattamente copiato. Non vi si dice che l'opera della Semiramide fu a lei riservata, ma sibbene che le fu promessa, e codesta espressione trovasi nell'atto sottoscritto da M. Pasta, depositato negli archivj dell'amministrazione. Inoltre non è detto in questo articolo che M. Pasta abbia il diritto alla prima rappresentazione di quell'opera. Per lo contrario M. Pasta fece inserire nel suo trattato 2 maggio 1825, che non farebbe la parte di Arsace nella Semiramide, d'onde potrebbe dedursi che vi fossero già state delle controversie intorno a quest'opera, e che la stessa M. Pasta credeva che la parte di Semiramide sarebbe affidata ad un'altra attrice. M. Pasta non dice che dopo il 12 novembre 1824, epoca da lei citata per rammentare una lettera emanata dall'autorità, ebbero luogo alcuni fatti ch'essa non dovrebbe in questo momento obbliare. Nel maggio 1825 mentre il Teatro Italiano aveva il più gran bisogno dei talenti di M. Pasta resa necessaria nell'opera *Voyage a Reims*, quest'autorità le accordò, senza che avesse alcun diritto constatato o stipulato, un congedo di un mese, che valse a quest'attrice in Inghilterra 60m. franchi. Alla fin-fine poi che cosa può temere M. Pasta? Che il suo beneficio le frutti meno? Esso è già garantito a 15m. franchi. Forse che la prima rappresentazione della Semiramide le possa nuocere? Ben sa che se essa nella seconda sera fa questa parte, la curiosità sarà doppia per l'attrattiva del confronto. Essa non dee dunque temere nè dal lato dell'interesse, nè da quello dell'amor proprio. La stima particolare che l'amministrazione ha professata sempre ai talenti ed alla persona di M. Pasta fa credere che questa spiegazione sarà sufficiente. Essa vorrà rammentarsi per quante vie si è cercato di affezionarla a questa capitale dov'ebbe principio e progredimento la sua riputazione. Questa attrice, giustamente apprezzata, debb'essere ben penetrata dall'idea che l'autorità non farà se non quello che sempre ha fatto per ricompensare il merito e assicurare il divertimento del Pubblico. — *R. du Plentis.*

Il giornalista che ha raccolta questa corrispondenza, soggiunge molte osservazioni, le quali principalmente mettono in dubbio l'ingenuità della differenza fra l'articolo pubblicato da

M. Pasta e quello datoci da M. Plentis; e conchiude che le due virtuose hanno ragione, e l' amministrazione ha il torto. In tutte queste contestazioni, soggiunge, non parlasi punto di quello che ne pensi Rossini direttore del Teatro Italiano. Io credo ch'egli si tenga del tutto indifferente; e a dir vero potrebbe mai essersi che un uomo di genio pigliasse parte a somiglianti nonnulla?

L' impresario del teatro dell' opera italiana in Londra, atteso lo straordinario felice successo ottenuto nello scorso luglio da Velluti, in poche rappresentanze del *Crociato in Egitto*, impegnò questo celebre cantante per l' anno futuro, con uno stipendio, ed una serata di beneficio, che valutasi in totalità a 3500 lire sterline. — Velluti è incaricato della direzione dell' opera, ma avrà facoltà di dare concerti privati, i quali gli produrranno almeno altre 1000 lire sterline. La perizia di questo grande artista non sarà forse stata mai sì largamente compensata, come lo è ora in Inghilterra.



Mentre i pubblici fogli annunziano l' incoronazione di S. M. l' Imperatrice d' Austria in Regina d' Ungheria, e narrano minutamente quella solenne funzione, e la gioja di quella popolazione, ci è caro di poter descrivere a' nostri leggitori parte dei sontuosi abiti che S. M. l' Imperatrice, ottima proteggitrice delle arti e dell' industria nazionale, si è degnata commettere a M. Carron in Milano, dove furono ammirati da tutti gl' intelligenti. L' abito principale consisteva in una stoffa ondata tessuta in seta e in argento (*drap argent moiré*), e la circonferenza dell' abito stesso era di braccia dieci e mezzo. Il ricchissimo ricamo quivi eseguito tutto in lamine e filo d' oro rappresentava in alto bordo all' intorno un festone di vite serpeggiate con grappoli a mezzo rilievo, e gran rose cosparsa e frammischiate a ricche foglie in parte a ricamo piano, e nel resto rilevate dalla stoffa, e quasi fuori sbucciate dai rami. Un alto gonfiotto di *tulle* in lamine d' argento formava il basso dell' abito, e tratto tratto i rami della vite in oro vi scherzavano leggiadramente intorno. Il grembiale di *tulle*, giusta la costumanza ungherese, che pende sul davanti, era tutto di finissimo lavoro in oro disegnato, e la gentilezza, la maestà e lo splendore di questo abbigliamento fecero meravigliare ancor più coloro che sanno in quanto breve tempo fu desso imaginato, eseguito e reso degno dell' Augusta Persona a cui doveva essere presentato.

Un altr' abito per la stessa M. S., di raso ondato celeste, s' ammirava di pomposo ricamo in argento tutto all' intorno altamente fregiato, e ricco pur esso di un grembiale, e di gran velo ricamato in argento, destinato a scendere dagli omeri.

Oltre ai predetti abiti se ne ammirava un altro ricchissimo che in quella fausta occasione doveva essere presentato a S. A. I. R. l' Arciduchessa Sofia.

Desiderio ed Amore.

Guardati, o giovinetto, guardati sollecitamente dai lacci della donna impudica, e non lasciarti vincere dalle lusinghe ch'essa cerca di vendere a sì gran prezzo.

L'insensato desiderio rovescerà i suoi proprii divisamenti; e seguitando un cieco furore, tu affretterai la propria rovina.

Che il tuo cuore non si abbandoni dunque alle dolcezze incantatrici dell'impura voluttà; chè se essa colle ingannevoli sue attrattive giunge a incatenare il tuo animo, non tarderai a incontrarne la pena nel pronto decadimento della tua salute.

In sulla primavera de' tuoi giorni sentirai declinare le tue forze, e la vecchiezza ti sorprenderà nel fiore degli anni.

Una bella donna in cui la virtù e la modestia accrescono i pregi, brilla di uno splendore maggior di quello degli astri nel firmamento, e quasi sarebbe impossibile di resistere al potere delle sue grazie.

L'innocenza è nel suo sguardo come in quello di una semplice tortorella; l'ingenuità e il candore albergano nella sua anima; i profumi dell'Arabia esalano da' labbri di lei.

Non esser punto insensibile alla tenerezza dell'amore. La purità della sua fiamma farà nobile il tuo cuore, ed acconcio a ricevere le più dolci impressioni.

~~~~~

## S O N E T T O.

Che pensi amico? A che pur vai sperando  
 Che mai si pieghi di madonna il core?  
 Non vedi come il tuo lungo dolore  
 Spregia crudele, col rival trescando?  
 Non vedi come alla pietà diè bando,  
 Non che agli affetti di soave amore?  
 Tempo è ben di fuggir, chè desiando  
 Omai spendesti di tua vita il fiore!  
 Fuggi quegli occhi lusinghieri, e il labbro  
 Di fallaci sospiri e di mentiti  
 Detti sfacciato ed impudico fabbro.  
 Fuggi colei che donna e Dea ti fèsti,  
 Fuggi... Oh, chè parlo altrui? Deh non t'irriti,  
 Mio core, il vero; i casi tuoi son questi.

~~~~~

Non sappiamo qual fine si proponga il signor N. con quel subito cambiamento ne' suoi modi che tutti osservano in lui da circa un mese. Alcuni lo credono prossimo al matrimonio, altri dato agli scrupoli. Un nostro amico molto esperto nelle cose di questo mondo è d'avviso ch'egli abbia dato fondo a' suoi denari.

Pensieri.

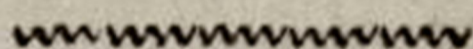
Il più della gente nel mondo deride intimamente i filosofi ed i fanciulli; gli uni come persone che si pascono di vuote speculazioni, gli altri come esseri attaccati a vani e ridicoli piaceri.

I filosofi deridono la gente del mondo come non abbagliata dalle bellezze della natura e dello spirito, ed i fanciulli come troppo mossi dagli oggetti di puro senso.

I fanciulli non deridono persona di sorte: godono senza riflessioni la bellezza degli oggetti che li invita; e quantunque ognuna di queste disposizioni sia difettosa, quella de' fanciulli la è meno dell' altre.

Lo scoglio più forte nel quale rompono gli uomini, e più facilmente la gioventù, si è quello di volere sperimentare se ciò che a loro si fa credere per dannoso lo sia realmente. Essi credono poter giudicare meglio di ogni altro coll' esperienza propria anzi che coll' ajuto de' lumi altrui.

Tante sottili indagini ricchieggonsi nelle amicizie, che oramai non oserei più manifestare la mia stima per qualcuno, nel timore che tutto quanto sento per lui non si riduca all'amore di me medesimo. Niente v' ha di più comune che amare in altri que' sentimenti favorevoli ch' essi hanno per noi.

*Forza d' amore. — Aneddoto storico.*

Un cavaliere romano, per nome Vezio, avea nei tripudj e nei disordini consumato ogni suo bene di fortuna, ma figlio di ricchissimo genitore, non lasciava di conservare tuttavia buon credito presso varie persone. Egli trovavasi in durissime circostanze alloraquando l'avventura fecegli conoscere una giovane e bella schiava in Capua. La passione che quella beltà ebbegli ispirato fu vivissima, e difficili altrettanto mostravansi a lui i modi da conseguirla; era d' uopo comperare la bella schiava, ma l'amore non gli offriva mezzi da fare acquisti. Vezio fu ciò non pertanto abbastanza ardito per presentarsi al padrone della giovane, e ne concluse il prezzo, senza andar molto per le lunghe, purchè si accordasse dilazione al pagamento. Dopo regolare obbligazione Vezio pervenne ad ottenere l'intento, cioè la bella schiava, per settecento talenti attici, che ad epoca stabilita dovea sborsare. Il tempo passò brevemente, e Vezio, che ancor più si era della sua donna fatto amoroso, vide con dolore giungere il tempo di pagare una considerevole somma che non avea, o rendere la bella che cotanto amava. —

L'amore è passione sì forte che non conosce limiti, nè ammette riflessioni! Mentre Vezio palpitando temeva dell'istante fatale in cui perdere dovesse la sua diletta, emanò il Senato un decreto col quale era ordinato di far libere tutte le persone ch' eransi tolte dai paesi alleati alla repubblica per trarle in schiavitù. Ma Vezio munito da cotal legge, sedusse non pochi, e feceli ribelli, armandoli e ponendosi alla loro testa nel pensiero che mentre egli comandava un' armata non sarebbesi di leggieri a lui tolta la bella schiava. — Questa truppa di rivoltosi s' ingrossava ogni giorno e metteva a contribuzione i paesi, e Vezio si credette perfino giunto in possanza da farsi onorare col titolo di Re.

Roma vide con istupore sì alto ardire, ed inviò contro lui il Pretore Lucio Lucullo, il quale non potendo con poca mano di gente sottomettere un numero di tremila e cinquecento ribelli, ebbe ricorso all' artificio, guadagnando coll'oro Apollonio, generale de' rivoltosi, che diede nelle mani del Pretore il preteso regnante. Vezio nel dolore di perdere l'amata donna, nè dubitando che saria tratto all'ultimo supplizio, si diede la morte.

~~~~~

E N I M M A.

Valico il mar e passo i monti, e sono,

Ovunque vo, gradito ospite caro:

Da un basso albergo arrivo ai piè del trono,

E a molti mai son balsamo e riparo.

Prendimi poi dal capo oppur dai piedi,

E ugual m' avrai se mi discopri e vedi.

NB. *La parola dell'ultimo Logogrifo è No-vi.*

~~~~~

Il Galateo di Monsignor della Casa ridotto a miglior lezione da Nicolò Tommaséo, col compendio di un Galateo nuovo, ed un discorso intorno all'urbanità, per cura del medesimo, aggiuntovi il dialogo di Messere S. Speroni della cura familiare. Milano, presso Antonio Fortunato Stella e Figli 1825.

Sotto questo frontispizio non breve si comprendono quattro brevi operette che si vendono anche in tre separati volumi appartenenti alla *Biblioteca amena per le donne gentili*. Il fine che si propose l'editore fu senza dubbio questo, di presentare alle signore un compiuto codice di urbanità e di buoni costumi, non disgiunto dalle grazie dell'eloquenza. Questo fine osiamo asserire che fu in gran parte raggiunto, parendoci assai difficile che qualche parte di civiltà non trovi in questo libro le sue leggi. Ma questo libro vuol egli essere considerato soltanto da questo lato? Noi crediamo di aver detto abbastanza per le *donne gentili* alle quali è consacrato, e lasciamo volentieri agli altri l'incarico di giudicarlo letterariamente.

M O D E

Alcuni cappellini di *crèpe crèpe* color di rosa o *bleu* si sono veduti nell'adunanza dell'istituto di Parigi del 1.º corrente. Neppure una signora era pettinata in capegli, ciò che procede sicuramente dall'avanzarsi della stagione verso l'inverno.

Vedonsi già presso le modiste alcuni cappellini di velluto nero, i quali, siccome non presentano nessuna interessante novità nelle loro forme, così non vogliono essere da noi descritti.

I cappellini di paglia d'Italia sono di gran moda principalmente fra le signore che villeggiano vicino alla città. Di venti, per cagione di esempio, almeno quindici hanno uno di questi cappellini quando dalla villeggiatura vengono a godere qualche spettacolo dalla città.

Per gli abiti di gala s'è introdotta una nuova stoffa *gros-de-Naples* con righe rasate a rilievo.

Sopra alcuni *redingotes* di *gros-de-Naples* si adattano due o tre colletti à *la Neige* frastagliati a gran denti; ben inteso che questi colletti debbono esser sempre della medesima stoffa del *redingote*.

Vedonsi alcuni abiti di mussolina trasparente, ed altri di mussolina impressa a colori.

In una elegante società si è veduta una giovinetta con un corsetto tutto di nastri; un vero *spencer* senza maniche.

Sono di gran moda i piccioli fazzoletti à *l'Incas*.

Alcuni eleganti per montare a cavallo usano calzoni di una nuova stoffa color *réséda* che somiglia al casimiro.

Le maniche di un elegante debbono essere aperte al pugno da un lato, ed essere di forma assai rotonda nei così detti *paremens* affinchè si vegga l'estremità della camicia. Questa estremità è posticcia, e si assicura con due bottoni di diamanti od altre pietre preziose.

MODA DI FRANCIA N.º 57.

Abito di *barège* con guarnizione di *gros-de-Naples* della medesima stoffa orlata di raso. Cappello di *crèpe* con piume.

N.º 58.

Cappellino di *crèpe* con fiori e una *ruche*. — Abito di *gros-de-Naples*.

MODA DI VIENNA N.º 40.

Abito di taffetà con guarnizione della medesima stoffa, orlata di nastro conveniente al colore dell'abito. — Cappellino di *crèpe* con fiori e nastri.

Pellegrina di *linon* con *ruche* e nastro uguale a quel del cappello.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)